

# IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa

## Padre, è venuta l'ora ...

**di mons. Salvatore Marino**

Tutti noi conosciamo l'importanza che la parola ORA ha nel vangelo di Giovanni. Molte volte si tratta di una semplice notazione cronologica (un esempio un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato Gv.4,52), ma tante altre volte ha un'importanza 'teologica': E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora (Gv.8.20), infatti in questo e in altri casi si allude al momento in cui sulla croce Gesù realizzerà la salvezza: io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me (Gv12,32). Quella salvezza realizzata nell'amore e per amore, che papa Benedetto XVI sintetizzò così: Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale (DCE 12).

Allora la preparazione a questo evento centrale della nostra fede, la Pasqua, che la liturgia ci fa realizzare durante il periodo quaresimale, deve essere un cammino legato all'amore: amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque

ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1Gv.4,7-8). Quindi soltanto all'interno di una vita cristiana che si apre a Dio e ai fratelli hanno senso la lettura della Parola, i fioretti e le pratiche di pietà, come la partecipazione alla Via Crucis.

In questo contesto è bene ricordarci che i 'fioretti' più significativi non sono quelli che scegliamo noi (ci può essere sempre un 'retrogusto' di autogratificazione), ma sono quelli che la vita ci impone: incomprensione in famiglia e nelle relazioni, dolori e problemi imprevisi, qualche 'rimprovero' e 'contrattempo' ed altro. Riuscire a vivere cristianamente questi eventi è importante!

Ricordiamo infatti che in ogni caso la vita cristiana di ogni battezzato, ed in modo particolare quindi di quanti hanno ricevuto il sacramento dell'ordine, nel grado del diaconato, deve essere una continua crescita verso il paolino: Per me il vivere è Cristo! (Fil. 1,21)

## La Comunità Diaconale che dovrem(m)o Essere.

diac. Cutale Dario Carmelo

Ormai sono trascorsi quasi sette anni dalla mia ordinazione, anni che, insieme a sei necessari per la formazione, hanno avuto come necessità quella dell'ascolto, ascolto non solo dei miei formatori durante gli anni di studio (che approfitterò per ringraziare) ma soprattutto dei miei fratelli maggiori (presenza preziosa in questa comunità e nella mia vita) che hanno restituito concretamente, con il loro esempio e la loro saggezza, cosa sia e come deve essere vissuta l'esperienza diaconale in diocesi. "Padre, è venuta l'ora".....si è venuta l'ora è anche arrivato il momento di non vivere di rendita ma di mettermi in gioco, di contribuire, di stimolare, di far crescere questa comunità condividendo con loro anche i miei punti di vista e i miei obiettivi. Lo faccio in punta di piedi con molto rispetto per quanto fatto fino ad ora, ma anche con la determinazione necessaria affinché si possa fare ancora di più. Ed è per questo che cerco, con le mie conoscenze e il mio vissuto, e soprattutto con la voglia propositiva di starci dentro con il cuore e con la mente in questa comunità diaconale, di poter esprimere il mio pensiero, così come fanno i miei fratelli con maggior esperienza. Sono tanti i momenti di confronto e di riflessione in cui siamo coinvolti (il momento di formazione teologico-pastorale, il ritiro domenicale, il ritiro mensile, il ritiro estivo) che aprono ad un confronto schietto e sincero tra fratelli ordinati, sui tanti temi teologici-pastorali attuali che emergono nella Chiesa universale e diocesana, non privi spesso di una visione soggettiva e personale. Per questo non mancano visioni completamente opposte o comunque distanti, ed io aggiungerei..... "grazie a Dio". E nonostante il pericolo a volte di perdere la strada, non scordiamo mai che il vangelo diventa la nostra bussola la quale orienta i nostri comportamenti e soprattutto le nostre scelte. Ce lo ricorda anche il nostro arcivescovo Lomanto nella sua lettera pastorale: "È necessario offrire al mondo di oggi un cammino di civiltà e di progresso fondato sulla giustizia e sulla verità del Vangelo. Se non doniamo agli uomini Dio, se non restituiamo agli uomini la fede in Cristo che ci salva, se non poniamo il mondo in comunione con la realtà del mistero, verrà meno ben presto ogni speranza. Non vi è cammino per l'umanità se essa si chiude in una dimensione terrena non aperta al mistero di Dio. E la missione più urgente e più necessaria del ministero ordinato è proclamare al mondo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio morto e risuscitato, che è la vita e la risurrezione per tutti". E' quel Vangelo che, per noi diaconi e per noi comunità diaconale, vissuto nel quotidiano, deve diventare non solo la

possibilità ma soprattutto la necessità di esprimere quella fraternità in Cristo, che non solo ci mette in comunione, ma fa del Noi con il Signore un "Tutt'uno" con Lui. Un dialogare insieme, uno stare insieme, un camminare insieme che come ci suggerisce Papa Francesco, possa profumare di sinodalità, una sinodalità che in chiave diaconale possa esprimersi nella preghiera della Chiesa, nel servizio dei fratelli, nella celebrazione della vita attorno all'altare. Per questo la nostra Comunità deve, giorno dopo giorno, mantenendo la sua unicità, essere capace di rispondere alle necessità della vita, non con la presunzione di essere i supereroi del nuovo millennio, ma consapevoli che quanto facciamo sia il nostro "incarnato in Cristo", la nostra urgenza, solo così possiamo giustificare il nostro "Sì" al Signore e dargli senso. Spesso le nostre preoccupazioni, che nello stesso tempo diventano i nostri limiti, ci impediscono di poterci pensare o poterci incarnare nella realtà della nostra diocesi, più di quanto siamo riusciti a fare fino ad ora; e nonostante la paura sembra bloccarci tra le mura delle nostre parrocchie, guardando al vangelo e in particolare alla consapevolezza che anche gli apostoli rimasero per giorni intimoriti e spaventati chiusi nel cenacolo, dobbiamo prendere coscienza delle nostre potenzialità, mettere insieme i nostri carismi, che condivisi possono fare la differenza, possono fare di Noi una presenza di Dio nella diocesi. Manca solo l'ultimo passo, quello di lanciarsi, di catapultarsi, di tuffarsi, un tuffo che non immagina il suo arrivo nel mare delle ovvietà, ma come il battesimo, cambia le nostre vite e le vite degli altri. Un tuffo che agganci il vento dello Spirito santo, l'unico capace di sorreggere le nostre ansie, le nostre preoccupazioni e che ci dia la forza e il coraggio di volare alto. Un aspetto messo in evidenza con molta forza e molta convinzione anche dal nostro arcivescovo: [...] "Lo Spirito Santo è il futuro della Chiesa, la promessa, la tensione verso l'eschaton.. È Colui che scuote la Chiesa, la ridesta, la rianima e la sospinge verso il suo traguardo escatologico" [...]. A noi allora la capacità di essere la "Comunità diaconale che dovrem(m)o essere", spero una "Comunità quaresimale" che abbia la necessità di digiunare per sentire la necessità di entrare in empatia con chi fa, di questa condizione di vita, la sua vita, che abbia la necessità di "elemosinare" affinché la povertà non sia solo riconosciuta ma anche condivisa, che abbia la necessità di pregare perché solo affidando a Lui la nostra fame di amore e di bene per il prossimo possiamo essere capaci di quella carità che come ci ricorda San Paolo..... tutto copre, tutto spera, tutto sopporta. Buona quaresima e buon cammino fratelli e sorelle in Cristo.

## La Diaconia della vicinanza, della compassione, della tenerezza.

Il Cantiere delle Diaconie: di Don Antonio Sapuppo rettore del seminario di Catania e direttore del centro di formazione permanente del Clero "Madre del Buon Pastore".

Si è svolto a Catania lo scorso 19 febbraio, a cura del centro regionale per la formazione permanente del clero "Madre del Buon Pastore", per i diaconi della Sicilia orientale, cioè appartenenti alle diocesi di Ragusa, Noto, Siracusa, Catania, Acireale e Messina, la formazione permanente voluta dalla Conferenza Episcopale siciliana, che ha avuto come tema centrale il Cantiere delle diaconie. Un tema, dopo quello dell'ascolto vissuto lo scorso anno, che vede la Chiesa impegnata nel cammino di sinodalità. Un incontro molto intenso che ci ha donato la possibilità da una parte di non sentirci soli, visto la bella presenza di tanti fratelli diaconi provenienti dalle varie diocesi, e dall'altra la possibilità di sentirci stimolati grazie ai tanti spunti di riflessione presenti nell'intensa relazione di don Antonio Sapuppo, direttore del Centro Madre del Buon Pastore e direttore dell'Istituto Teologico San Paolo di Catania. Dopo una sentita accoglienza presso il suo Istituto Teologico, sede anche del seminario arcivescovile di Catania, padre Antonio ci ha invitati a riflettere sul tema della vicinanza, compassione, tenerezza in riferimento all'icona biblica di Marta e Maria. Riporto qui alcuni spunti di quella riflessione perché ritengo possono essere utili per ogni battezzato e per qualsiasi realtà parrocchiale o comunitaria in cammino sinodale, per fare in modo che questo momento straordinario della Chiesa che prova a riflettere su se stessa e sul suo futuro non vada sprecato o preso sotto gamba.

"Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»" (Lc 10, 38-42).

«...» [Marta e Maria. Chi sono queste due donne? Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, sono parenti e fedeli discepole del Signore, che abitavano a Betania. San Luca le descrive in questo modo: Maria, ai piedi di Gesù, «ascoltava la sua parola», mentre Marta era impegnata in molti servizi (cfr Lc 10, 39- 2 40). Entrambe offrono accoglienza al Signore di passaggio, ma lo fanno in modo diverso. Maria si pone ai piedi di Gesù, in ascolto, Marta invece si lascia assorbire dalle cose da preparare, ed è così occupata da rivolgersi a Gesù dicendo: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (v. 40). E Gesù le risponde rimproverandola con dolcezza: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una ... sola c'è bisogno» (v. 41). Che cosa vuole dire Gesù?

Qual è questa cosa sola di cui abbiamo bisogno? Anzitutto è importante capire che non si tratta della contrapposizione tra due atteggiamenti: l'ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo. Non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana; aspetti che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia. Ma allora perché Marta riceve il rimprovero, anche se fatto con dolcezza? Perché ha ritenuto essenziale solo quello che stava facendo, era cioè troppo assorbita e preoccupata dalle cose da "fare". In un cristiano, le opere di servizio e di carità non sono mai staccate dalla fonte principale di ogni nostra azione: cioè l'ascolto della Parola del Signore, lo stare - come Maria - ai piedi di Gesù, nell'atteggiamento del discepolo. E per questo Marta viene rimproverata. *"Anche nella nostra vita cristiana preghiera e azione siano sempre profondamente unite. Una preghiera che non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, il fratello in difficoltà, è una preghiera sterile e incompleta. Ma, allo stesso modo, quando nel servizio ecclesiale si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Cristo, non si riserva tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello bisognoso"*. (Papa Francesco). Nell'icona del servizio e preghiera tra Marta e Maria si esprime con tinte forti il concetto della relazionalità saggia e costruttiva. Oggi, tale relazionalità si manifesta nei drammi delle famiglie, nelle malattie, nelle crisi esistenziali, nelle inquietudini spirituali, in una storia di umanità che ha bisogno di ascolto e di accoglienza. Siamo capaci di affrontare tali sfide. Noi legati da una vocazione al servizio e alla preghiera, prendiamo sempre consapevolezza delle mutevoli condizioni etiche del mondo, alla luce degli interessi di pochi. Il nostro è un servizio a questo mondo.



## Tutte le Quaresime finiscono con la Pasqua di Ruggiero Lattanzio.

Lucilla Bazzano

Ho acquistato questo libro d'impulso, focalizzandomi sulla parola "Quaresima" ed ho pensato che sarebbe stato adattissimo ad essere recensito e pubblicato nel nostro giornalino nel periodo quaresimale. Mai intuizione fu più sbagliata: questo libricino è utilissimo sempre, in qualsiasi momento della nostra vita; vi spiego il perché.

Cominciamo con il dire chi è l'autore e perché lo ha scritto: Ruggiero Lattanzio è un sacerdote della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie che nel periodo del lockdown del 2020 decide di stare vicino ai suoi parrocchiani con la Parola inviando loro un messaggio di speranza nella consapevolezza che la Parola di Dio è "lampada per i passi e luce sul cammino" (Salmi 119,105) e avrebbe dato sicuramente conforto ai parrocchiani. L'iniziativa, pur nella sua semplicità (brevissimi messaggi che meditano un passo biblico, inviati con whatsapp) ha successo a tal punto che alcuni lontani dalla chiesa si sono riavvicinati a Dio e alla comunità. Don Lattanzio decide allora di riadattare il testo dei messaggi per pubblicarlo, per dare aiuto, conforto e speranza a tutti coloro che attraversano nella propria vita un periodo di prova e di sofferenza e decide di concludere ciascuna meditazione con la stessa frase che diventa quasi uno slogan: "tutte le Quaresime finiscono con la Pasqua". Ecco che la parola "Quaresima" del titolo ha un valore simbolico: è il periodo della prova, della sofferenza, del tempo sospeso che vorremmo finisse in un momento. Eppure può diventare anche un tempo privilegiato, un'occasione di bene per sé e per gli altri. Come? Facendoci consolare e orientare dalla Parola nella consapevolezza che "Dio è sempre con te, non sei mai solo. A volte la vita ci riserva prove dalle quali non si può sfuggire. Se confiderai in Dio, i benefici umani e spirituali che ne riceverai saranno inimmaginabili ... Fidati di Lui. La Terra Promessa c'è. Tu, sappi cogliere l'occasione. Tutte le Quaresime finiscono con la Pasqua" (pag. 12). La Pasqua è quindi intesa come vittoria del bene sul male, come momento di rinascita, come luogo di arrivo dopo aver percorso la strada della Quaresima: la prova, il

dolore e la sofferenza ci annullano, ma "in qualunque Quaresima tu ti trovi in questo momento, su qualunque calvario tu ti stia trovando a passare in questi giorni, ricordati che la Quaresima è una strada e non una piazza. Nella piazza si sosta, ci s'intrattiene. La strada, invece, è solo un luogo di passaggio. Devi passarci, devi camminare, ma non ti serve attardarti. Ecco l'intuizione del profeta Isaia: Dio apre una strada nel deserto. Dio apre una strada dove tu pensi non ci sia. Anche dove tu non vedi strade, dove non intravedi vie di fuga, Dio ti propone vie di orizzonte". Come farci accompagnare da Dio? Come sentire la sua vicinanza e il suo conforto? Ascoltandolo. Ecco perché ogni meditazione parte da un passo della Parola e la spezza con uno stile semplice, diretto, efficace.

Questo testo va bene solo per chi attraversa la strada della prova? Assolutamente no: è un libro di brevi ed efficaci meditazioni, da leggere e gustare una per volta magari davanti a Gesù Eucarestia, per meditarli, in modo da avere un tesoro nel proprio cuore a cui attingere quando arriva il periodo della prova, quando siamo chiamati ad essere per il fratello e la sorella che attraversano la strada della sofferenza e del dolore. segno e presenza dell'amore misericordioso di Dio.

"La bocca parla dall'abbondanza del cuore." (Mt 12,34)

Buona lettura, buona meditazione e buon cammino verso la Pasqua a ciascuno di noi.

